

BIBLIOTECA  
LANCISIANA

10



# LE QUARANTENE

ED IL

# CHOLERA MORBUS

*Cenni*

DEL D.<sup>RE</sup> ANGELO BO

DEPUTATO AL PARLAMENTO



---

**Parte Prima**

---

GENOVA

*Tipografia dei Fratelli Lagana*

Piazza S. Giorgio n.º 1383.



1. A. 2. 2. 2.

*L'autore ha scritto questi cenni per le convinzioni che nutre come cultore delle Scienze salutari. Nella sua qualità di Direttore della Sanità marittima del Regno non segue altre norme che quelle imposte dalla legge e dal Potere responsabile da cui dipende.*

Quando un uomo rinunziando ad antiche convinzioni, alle opinioni professate altre volte, a credenze già con calore difese, depone le armi in faccia ad un nemico che ha combattuto, e segue una bandiera diversa da quella prima inalberata, quest' uomo o commette una viltà o compie ad un grande dovere. Ogni mutamento di credenze sia in politica che in religione come nella vita scientifica, presta facilmente argomento a supposizioni diverse, a commenti e ad interpretazioni poco favorevoli nel pubblico, specialmente se il mutamento accenni ad applicazioni pratiche avversate da molti, ed alle quali si congiungono spesso i più vitali interessi del paese e della Società.



Quest' uomo tradotto innanzi all' opinione pubblica che inesorabilmente assolve o condanna, per necessità è costretto a rompere un silenzio che lo aggrava, e a spiegare per quali prepotenti motivi addivenne al mutamento di cui è accusato. Pesate con equa bilancia le sue difese, può accadere che dove si ravvisava una colpa si riconosca invece un esempio di coraggio, chè veramente è coraggio il rifare un lungo cammino da molti anni non senza lode percorso per battere una nuova via senza conforto che ti sorregga, e seminata di triboli e di spine d' ogni maniera.

Non so bene se la mia oscura vita mi conceda il diritto di occupare il pubblico delle cose mie; ma dappoichè per la specialità pratica de' miei studii, la natura degli ufficii da me occupati per sei lustri, dapprima come Medico applicato e Membro della più cospicua Magistratura Sanitaria del Mediterraneo, poscia come Delegato degli Stati Sardi al Congresso Sanitario internazionale di Parigi, ed infine come Direttore della Sanità Marittima del Regno, ho necessariamente presa grandissima parte a tutte le riforme che a mano a mano avvennero negli ordinamenti sanitari del nostro Stato, e per quanto le mie forze il consentivano, efficacemente le ho promosse e difese; così ragion vuole, messa da parte ogni ripugnanza, che del mutamento di opinioni di cui mi si fa reo io mi discolpi, dimo-

strando con buoni argomenti quelle riforme, utili non solo, ma fondate sulla ragione scientifica e sopra fatti dagli osservatori di tutta Europa raccolti, diligentemente studiati, sottoposti a severa analisi, e messi a base della Legislazione Sanitaria quale venne inaugurata a nostri dì dalle Nazioni del Mondo le più incivili.

E perchè il mio lavoro mira piuttosto ad uno scopo pratico, anzichè al trionfo di una qualunque opinione scientifica, io dovrò dimostrare, che quelle riforme erano inevitabili, astrazione fatta da ogni sistema e da ogni teoria, ed anche professando principj e dottrine in diretta opposizione a quelle che io professo, cosicchè gli avversarii miei nel campo della teoria, se di buona fede, come io veramente li reputo, non dovranno dissentire da me in quelle applicazioni pratiche che io ravviso le sole possibili ed attuabili. Egli è infatti evidente, che uno Stato, una Nazione non può ridursi a una vita claustrale, ad un isolamento costante, al sacrificio degli interessi suoi i più vitali, a vedere inaridita ogni fonte di commercio e di ricchezza pubblica solo perchè una teoria inesorabile che crolla ogni dì nelle sue fondamenta, sotto il manto specioso della pubblica incolumità a quelle conseguenze la condanna.

Dopo quasi trenta anni di studio assiduo sulle quarantene, nessuno forse è più di me a portata di conoscere il vero valore di questo mezzo di prote-

zione ad arrestare ed impedire la diffusione di morbi popolari. Questo valore fu ingrandito dalla paura, dall'ignoranza, da interessi diversi e dalla cieca credulità dei popoli. La Storia per altro imparziale e severa contrasta all'utilità che molti ancora se ne ripromettono. L'istituzione delle quarantene rimonta al secolo decimo quarto. Dopo quell'epoca l'Europa ha veduta la sua popolazione decimata cento trenta volte almeno da pestilenze micidiali, che le quarantene non hanno arrestate nè impedito. Dinanzi alla Storia è legittimo adunque il convincimento di coloro i quali affermano che se le immense spese sopportate per oltre quattro secoli dalle Nazioni Europee a causa delle quarantene fossero state per contrario rivolte a migliorare le condizioni igieniche delle sue Città e borgate, a rimuovere tutte le cagioni d'insalubrità locale, a promuovere la civiltà ed il ben essere morale e materiale delle popolazioni, ben altri vantaggi e immensamente maggiori ne sarebbero risultati che non furono quelli dubbii ed incerti ottenuti dall'istituzione delle quarantene, che molti decantano oltre misura o per vezzo di lodare sempre ciò che è antico, o per difetto di cognizioni pratiche, o perchè mossi da spirito di opposizione sistematica.

E che immensi sacrificj abbiano le quarantene fatti sopportare a tutti i popoli d'Europa, lo possiamo dedurre dall'esempio di Genova. È ancora

recente assai l'epoca delle numerose quarantene imposte sulle navi all'approdo in questo porto. Ottanta e fino a cento navi si vedevano non rare volte ancorate all'altra estremità del porto al Molo Nuovo, dove subivano una contumacia di varia durata. Tutte le derivazioni dal Levante, da Tunisi, dalla Barberia, la maggior parte delle procedenze d'America erano costantemente sottoposte a quarantena. Il vicino ed ampio Lazzaretto della Foce e quello del Varignano nel golfo di Spezia aprivano i vasti magazzini alla disinfezione e sciorino delle merci suscettive, e tutto l'anno n'erano ingombrati. Si aggiungeva più tardi il cholera alla peste e alla febbre gialla, e quindi ne derivava nuova sorgente di contumacie perpetue, onerose, imposte sopra paesi e regni lontani e vicini coi quali abbiamo continui i traffici e necessarie e frequenti comunicazioni. Il cholera-morbus diffuso in vaste zone dell'antico e nuovo mondo chiudeva i nostri porti al commercio cogli scali i più frequentati, o gli apriva a condizioni troppo gravi perchè qui concorressero più numerosi i naviganti e potesse il porto di Genova sostenere la concorrenza coi grandi emporii del Mediterraneo. Cento trenta guardie di Sanità distinte in guardie *di bordo* e *di vista*, un centinaio di facchini di Lazzaretto in un'epoca ancora vicina appena bastavano alle esigenze del servizio quarantenario.

Fatta ragione delle spese assai gravi della stazione in quarantene, fatta ragione dell'interesse marittimo di un capitale inoperoso rappresentato dai bastimenti che erano tutto l'anno con ricchi carichi sottoposti a contumacia, messo a calcolo lo strazio delle merci nei Lazzaretti, le spese di trasporto raddoppiate, le paghe e gli onorarii degli equipaggi protratti oltre il termine del viaggio a tutta la durata della quarantena, è reso chiaro che le antiche quarantene riuscivano per oltre un milione di lire almeno di aggravio ogni anno al Commercio ed alla Navigazione nazionale. Questo danno presunto riposa sopra dati sicuri, chè anzi io lo ritengo assai minore del vero, come ne risulta da calcoli già negli anni trascorsi per me fatti, e dei quali è serbata memoria nell'archivio della Direzione di Sanità. A quella cifra se si aggiunge un viaggio di meno ogni anno delle nostre navi negli scali del Levante a causa dei ritardi della Quarantena, se si aggiunge l'incaglio ai traffici e alla libera e pronta circolazione delle merci, e l'impedito approdo dei piroscafi in corso postale di corrispondenza col Levante, il danno, che per le quarantene ne risultava al nostro paese, senza tema di esagerazione può essere a tal somma elevato da parere così straordinaria ed ingente per credere che sia stato così lungo tempo e per tanto decorrere di anni e di lustri pazientemente sopportato.

Or bene messa la mano sulla coscienza e per intimo convincimento non esito punto dinanzi a miei concittadini di affermare, che tanto spreco di danaro e così grandi sacrificii durati a causa delle quarantene se fossero stati invece rivolti a migliorare lo stato igienico della nostra città, ad allargare i miserabili ed angusti viottoli che tolgono alle classi meno agiate il beneficio del sole e delle correnti libere atmosferiche, alla costruzione di nuove ed ampie vie e di sane abitazioni per gli operai che vivono del lavoro delle loro braccia e formano le due terze parti della popolazione di Genova, si sarebbero ottenuti per la pubblica incolumità ben altri e più cospicui vantaggi che non si ottennero dalle quarantene, le quali riescono un mezzo di preservazione più apparente che reale, e di cui la fallacia è ora almeno un fatto comprovato per riguardo al cholera-morbus, che non arrestò mai il suo corso per cordoni o quarantene comechè lunghe, rigorose e largamente applicate.

Accennai solo il cholera perchè l'impotenza delle quarantene contro questo morbo è un fatto avvenuto sotto i nostri occhi e che presenta una troppo triste attualità. Potrei per altro dimostrare egualmente l'inefficacia delle quarantene contro altre malattie del pari micidiali e delle quali la possibile trasmissione è ammessa generalmente come una verità incontestabile. Tralasciando le pestilenze

anteriori al secolo che percorriamo sebbene fosse già in pieno vigore in Europa il sistema quarantenario, hanno forse le quarantene impedito che Livorno venisse nel 1804 visitata dalla febbre gialla con grande sterminio de' suoi abitanti? Hanno impedito che ben dieci o dodici volte la Spagna dal 1800 in poi fosse egualmente devastata da quel flagello? Hanno impedita la peste di Noia del 1817, quella in epoca più recente di Odessa, e che si mostrasse la febbre gialla in Oporto nel 1851 sebbene circoscritta a pochi casi? Se l'Europa non così frequentemente come innanzi al secolo decimo sesto ebbe a piangere sulle calamità della peste e di epidemie a quella affini, ciò si deve sicuramente alla progrediente civilizzazione de' suoi popoli, essendo civiltà ed igiene sinonimi, nè l'una potendosi dall'altra disgiungere. L'igiene pubblica e privata in maggiore culto nei tempi moderni che non nei secoli che immediatamente succedettero alla civiltà romana prima e dopo il medio evo, fece sì che le pestilenze non contristassero colla spaventosa frequenza con cui solevano l'Europa, come del pari si deve alla civilizzazione dell'Impero Ottomano se la peste fu spenta nel Levante e se le stragi cessarono colà di un flagello che, come ogni altra epidemia micidiale, non conosce freno o riparo che in un sistema efficace di provvedimenti atti a migliorare la condizione fisica e morale delle popolazioni.

Io prego i miei lettori ad aprire le immortali pagine di Melechiore Gioia là dove istituisce il paragone tra lo stato della civiltà attuale e quella dei nostri Padri dal medio evo fino al decimo settimo e decimo ottavo secolo. Le città più famose e popolate d'Europa senza selciato, assiegate di vie oscure, anguste e tortuose, le chiese ridotte a cimiteri, animali immondi circolanti liberamente in mezzo all'abitato, le fogne aperte, centri d'infezione per tutto, la plebe alloggiata in miserabili tugurii, vestita tutto l'anno di sajo e di panni di lana non mai fatti mondi, insolita la pulitezza della persona, rari i pannolini alla pelle, senza scolo le acque e le contrade convertite in pozzanghere. Allora le epidemie, come la storia addimosta, pressocchè ad ogni settennio decimavano le popolazioni: la peste infuriava di frequente e traeva origine ed alimento dalle condizioni insalubri locali descritte. Colla civiltà molte di quelle cagioni di epidemiche influenze sono scomparse, non così intieramente nelle città di antica origine che non ne rimangano tristi resti e vestigia tuttora argomento di serie preoccupazioni. Ora io domando agli uomini di buona fede se alla istituzione delle quarantene o non piuttosto alla maggiore civiltà dei tempi moderni si debba la minore frequenza oggidi di epidemie micidiali, e la scomparsa della peste in Europa.

Lo scopo che colla quarantena è prefisso si è quello d'impedire l'introduzione di alcune determinate malattie da un paese in un altro, ed i regolamenti quarantenarii riposano intieramente sulla supposizione o credenza che quelle malattie si propaghino per contatto diretto o indiretto degl'infetti coi non infetti. Conformemente a questa credenza i mezzi preventivi della quarantena consistono nell'isolamento degli ammalati o sospetti di esserlo, coi quali interdice ogni comunicazione sia di persone sia di oggetti inanimati riputati capaci di trasmettere la contagione. Ci riserbiamo di dimostrare nel proseguimento di questo lavoro che il fatto stesso da cui emana la quarantena, cioè la necessità del contatto diretto o indiretto perchè alcune speciali malattie si introducano e si diffondano non sussiste per rapporto al cholera-morbus; ma ammessa anche in tutta la sua purezza la dottrina dei contatti, nè mosso alcun dubbio sul contagio stesso del cholera-morbus, e fatta astrazione da ogni teoria od opinione scientifica, le quarantene sono sempre per noi un mezzo così fallace di preservazione pubblica, così incerto, spesso d'impossibile applicazione, che invano possono le società moderne sperare da esse la loro salvezza. Le sole e valide garanzie contro le epidemie e le pestilenze si hanno a nostro avviso a ricercare non nei regolamenti quarantenarii, ma in quelle misure sanitarie che

hanno per iscopo d'impedire o rimuovere certe condizioni, senza le quali nè le epidemie nè le pestilenze trovano ragione della loro esistenza.

Io già prevedo le risposte che faranno i partigiani delle quarantene al mio ragionare, ed ho tanta maggiore ragione di prevederle chè degli argomenti che sí possono addurre in contrario feci per lungo tempo accurato studio. È importante che io adduca almeno sommariamente quegli argomenti perchè, se come porto fiducia, verranno vittoriosamente confutati, ne emergerà più chiara ed evidente la necessità in cui sono le società moderne di fondare un sistema di preservazione pubblica su di altre basi ben più certe e sicure che non sono le garanzie che le quarantene e i regolamenti quarantenarii somministrano.

Diranno gli avversarii che se le quarantene non furono sempre efficaci ad impedire l'introduzione di malattie esotiche e contagiose, ciò non può per nulla indebolire la verità e la bontà del principio sul quale sono fondate, perchè la loro inefficacia talora dipende dal modo di applicazione tardo o incompleto, oppure dipende da infrazioni fatte alla legge ed ai regolamenti quarantenarii per mezzo di merci e di effetti suscettivi, che derivando da luoghi infetti sono introdotti di contrabbando, o di persone che portando latente il germe del fatale morbo entrano furtivamente da un paese infetto in un altro sano.

Diranno col' accento della convinzione, giacchè io non dubito punto della lealtà e veracità delle convinzioni di uomini di scienza, che le quarantene hanno molte volte salvata l'Europa dalle pestilenze. Racconteranno quante fiata la peste fu strozzata e circoscritta nei Lazzaretti di Europa. Narreranno le luttuose vicende e le micidiali epidemie contagiose che hanno devastate provincie e intieri regni solo perchè uno straccio, alcuni cenci, una qualità di merce contaminata fu introdotta di contrabbando da un luogo infetto in un altro sano: ripeteranno i racconti e le favole che in ogni imperversare di epidemie la paura inventa, l'ignoranza accredita, e scrittori senza critica e spesso senza pudore consegnano nei loro scritti.

Accuseranno delle stragi del cholera-morbus dopo il 1817 il graduale rilassamento operatosi all'antico rigore delle regole quarantenarie, ed il totale abbandono delle quarantene per parte di alcune grandi Nazioni marittime. Si udranno declamare con eloquenti parole contro l'egoismo del commercio che alla salute, supremo bene dei popoli, antepone l'interesse dei traffici e la celerità e libertà delle comunicazioni. Taccio degli opposenti che insorgeranno contro l'immensa maggioranza o la quasi totalità dei medici d'Inghilterra, dell'Unione Americana, di Germania e di Francia, perchè hanno l'antico sistema quarantenario abbandonato e le fa-

cilitazioni quarantenarie in questi ultimi tempi promosse, e colla loro autorità avvalorate. Chiameranno i Medici d'oltre mare e d'oltre monti e quanti sono in Italia partigiani della riforma quarantenaria, uomini venduti agl'interessi materiali, al Commercio, ai Governi e peggio. Nè mancheranno oppositori che faranno delle quarantene una questione di nazionalità; diranno le quarantene un trovato italiano, la dottrina dei contagi dottrina italiana, e chiameranno degenerare dalla fede de' Padri suoi il medico italiano che non ne accetti con cieca venerazione i principj e tutte le applicazioni pratiche che ne conseguitano.

Io credo di avere se non tutte, almeno accennate le principali opposizioni che ponno farsi e si son fatte a chi nelle quarantene non ravvisa un mezzo di efficace protezione della pubblica incolumità, nè un'arma molto valida di difesa contro l'importazione e la diffusione di morbi micidiali. Da quelle opposizioni ne dipende un inesorabile dilemma sul quale tutto il ragionare dei propugnatori delle quarantene come sopra perno si aggira. Il dilemma è questo « o le Società moderne hanno a ristabilire per tutto e nell'antica loro importanza ed uniformità le quarantene, oppure devono rassegnarsi a sopportare le calamità della peste, della febbre gialla, del cholera-morbus e di ogni altra pestilenza di natura trasmissibile e contagiosa.

A dimostrare più esplicitamente la fallacia ed il sofisma di quel dilemma, gioverà prima svolgere una questione tutta di attualità pratica, dallo scioglimento della quale rimarranno privi d'ogni valore, almeno per lo scopo pratico, gli argomenti principali in favore delle quarantene che sono dagli opposenti affacciati.

Invano grideremo per anni e lustri sulla necessità di ristabilire per tutto tra le nazioni civili le antiche quarantene: le nostre parole non faranno frutto: morta è la fede a questa istituzione tra le nazioni le più potenti e commercianti del mondo, e ragione o torto che esse abbiano, i morti non risuscitano. La questione della contagiosità o non contagiosità di determinate malattie, che decorrono con andamento o carattere epidemico, è ridotta in Inghilterra, in Francia, nell'Alemagna, negli Stati Uniti d'America alle semplici e modeste proporzioni di una questione accademica: nel dominio dei fatti e della pratica non ha alcuna influenza, e le quarantene sono presso quelle Nazioni o di fatto abolite, o rese così brevi ed inette che meglio varrebbe ancora la completa loro abolizione. Solamente in Italia l'argomento delle quarantene conserva ancora molta importanza pratica come pure nella Spagna, le due Nazioni d'Europa dove i medici contagionisti sono ancora in maggioranza, e dove la credenza alle quarantene ha messe più profonde radici nella po-

polazione. E perchè le contumacie contro il cholera-morbus sono le sole che sia in facoltà del Governo di conservare o rimuovere, non avendole la convenzione sanitaria internazionale di Parigi rese obbligatorie, come fece per le quarantene contro la peste e la febbre gialla, così è su di esse che dobbiamo più particolarmente fissare la nostra attenzione. Trattasi di determinare se con qualche speranza di utilità per la preservazione del nostro stato possano ancora mantenersi tra noi le quarantene contro il cholera-morbus, dopochè furono abolite in tutti i porti della Francia, dell' Austria, del Nord d' Europa, d' Inghilterra, della Prussia, delle Città Anseatiche, ed in altri scali del Mediterraneo e dell' Oceano. Quesito questo di alta importanza, che cercherò di svolgere sotto il rapporto pratico e astrazione fatta da qualunque teoria o principio scientifico.

Io suppongo nei fautori delle quarantene contro il cholera-morbus una perfetta conoscenza e perizia del sistema quarantenario, del suo meccanismo e del modo di applicazione. Non v' ha sistema più semplice, e nelle sue conseguenze più logico del sistema quarantenario; ma un anello che si rompa nella successione delle applicazioni pratiche che ne formano la parte integrante, una precauzione omissa, la più semplice inavvertenza distrugge in un istante tutta l' utilità che alcuno se ne riprometta.

Coloro adunque che opinano per la conservazione tra noi delle quarantene contro il cholera-morbus hanno già preveduta tutta la portata della loro domanda, e vorranno, così immagino, per essere conseguenti ai loro principj, una serie di misure atte a tutelare completamente dai pericoli di una fatale importazione.

Si può anche argomentare dal modo con cui hanno accolte le deliberazioni del Congresso Sanitario internazionale di Parigi quali sieno le loro tendenze. I limiti assegnati per le quarantene contro il cholera da quel Congresso non incontrarono la loro approvazione, hanno chiamati quei limiti assurdi, di niun valore come mezzo di preservazione, e quelle quarantene le hanno dette vane ed inefficaci. Non si appagheranno perciò di soli cinque giorni di contumacia; vorranno disbarcate e purgate le merci suscettive nei Lazzaretti, e forse non mancheranno taluni che opineranno per lo sfratto o il rifiuto dei bastimenti procedenti da luoghi infetti, del che abbiamo esempi nel Regno delle Due Sicilie e nella Spagna.

Le dimande e le pretese dei sostenitori della quarantena contro il cholera-morbus sono razionali e perfettamente logiche. Colle convinzioni che essi hanno profonde intorno al modo d'importazione e diffusione di quella malattia non si può ragionare altrimenti. Non v'ha dubbio veruno che le quaran-

tene contro il cholera-morbus lasciate *facoltative* dal Congresso di Parigi non partivano dalla persuasione della maggioranza dei congregati che fossero veramente necessarie. Se fu lasciato quel fantasma, ciò avvenne per un resto di culto ad antichi pregiudizii, che era impossibile lo sradicare ad un tratto, e per soddisfare ad apprensioni popolari che il tempo solo potrà rimuovere. E così forte io nuttivo la convinzione che quelle quarantene erano un'illusione ed un fantasma, che io Delegato degli Stati Sardi a quel Congresso ho caldamente perorato per l'abolizione totale d'ogni contumacia contro il cholera-morbus, anzichè accettarle. Le quarantene, io dicevo, comechè miti, impongono sempre troppi sacrificii ai traffici e agli interessi i più vitali del paese per accondiscendere ad una concessione, non giustificata da preponderanti e giusti motivi, e se questi motivi giusti e preponderanti si hanno, è necessario di stabilirle con un sistema logico, e di applicarle rigorosamente verso tutte le derivazioni di persone e di effetti procedenti non solo da paesi infetti, ma dagli stessi paesi sani che hanno coi primi libere comunicazioni.

E perchè giovano mirabilmente ad avvalorare quanto ora affermo, riporterò le stesse parole da me pronunziate su questo gravissimo argomento nella seduta dei 31 settembre 1851 del Congresso internazionale di Parigi affine che i miei lettori

ravvisino da quali motivi io partivo sotto il punto di vista logico e pratico, ricusando il mio voto alle quarantene contro il cholera-morbus, perchè da me credute o inefficaci o d' impossibile applicazione.

« On peut, io dicevo, considérer les quarantaines  
« qu'on voudrait établir contre les provenances  
« infectées du choléra-morbus sous le double rap-  
« port de la science et de la pratique. Lorsque la  
« science arrive au point de prouver que le cho-  
« léra est contagieux, elle doit exiger qu'on adopte,  
« jusqu'à ses dernières conséquences, toutes les  
« mesures d'isolement de personnes et de purifi-  
« cation des objets. Ces mesures, qui sont connues  
« sous le nom générique de *mesures quarantaines*,  
« doivent s'appliquer alors non seulement aux pro-  
« venances par voie de mer, mais aussi aux pro-  
« venances par voie de terre, afin d'éviter cette  
« contradiction trop fréquente aujourd'hui des me-  
« sures prises par mer contre le choléra, tandis  
« qu'on laisse libres les communications par terre  
« avec les pays infectés de cette maladie. Telles  
« sont, Messieurs, les conséquences logiques inévi-  
« tables aux quelles vous arriverez si, dans l'ado-  
« ption des mesures quarantaines contre le choléra,  
« vous partez du principe scientifique qui établit  
« la nature contagieuse du choléra.

« Mais, outre que ce raisonnement peut être  
« contesté dans sa base même, puisque la grande

« majorité des médecins qui n'appartiennent pas à  
« la péninsule italienne nie que le choléra est con-  
« tagieux, ce raisonnement vous mène dans ses  
« applications pratiques à de tels inconvénients,  
« qu'on est obligé de s'en départir. En effet quel  
« est le Gouvernement qui voudrait, des nos jours,  
« ou qui pourrait s'obliger à établir d'une manière  
« générale et constante des cordons sanitaires et  
« des mesures d'isolement à la frontière d'un état  
« limitrophe atteint par la choléra? Et quand même  
« il le voudrait, il en aurait la possibilité? L'expé-  
« rience n'a-t-elle pas démontré, dans la plupart  
« des cas, l'inutilité de telles mesures, quoique  
« exécutées rigoureusement et avec la plus com-  
« plette bonne foi?

« On doit ajouter aussi un autre inconvénient,  
« qui n'est pas le moins sensible, c'est qu'en sui-  
« vant ce principe, il en résulte que tous les états  
« de l'Europe se trouveraient dans la nécessité de  
« se constituer dans un état permanent de qua-  
« rantaines les uns contre les autres; car malheu-  
« reusement le choléra a déjà envahi en même  
« temps plusieurs États européens, et on peut crain-  
« dre qu'il n'ait acquis droit de domicile parmi  
« nous, comme d'autres maladies contre les quelles  
« on n'a jamais songé à adopter aucune mesure  
« quarantenaire.

« En voulant donc fixer son point de départ de

« l'opinion scientifique, ou plutôt de la supposi-  
« tion admise par quelques-uns et rejetée par  
« d'autres, que le choléra est contagieux, on est  
« conduit à des conséquences fâcheuses et à des  
« mesures d'une application impossible. Il est  
« nécessaire alors, pour des hommes pratiques,  
« positifs et prudents, de laisser de côté toute idée  
« théorique sur la nature du choléra, soit qu'on  
« le considère ou non comme contagieux, éternels  
« débats que la science est condamnée à soutenir  
« par cela même qu'elle est progressive et con-  
« tradictoire: abandonnons au temps ce qui ne  
« peut point manquer d'être son oeuvre, le progrès  
« et la vérité, et bornons-nous modestement, mais  
« utilement à la pratique, à ce qui peut ou ne  
« peut pas s'effectuer, avec raison, avec mesure,  
« avec avantage pour tous. Contentons-nous de ce  
« rôle, qui ne manque jamais, quand on l'appli-  
« que sincèrement ni de grandeur, ni surtout  
« d'utilité. Eh bien, à ce point de vue, n'est-il pas  
« évident que le choléra naît partout, se développe  
« partout? Voulez-vous donc mettre sans cesse  
« au premier cas qui se déclare toute nation en  
« quarantaine? Mais l'Europe serait toujours réci-  
« proquement en quarantaine. Et dans ce cas, à  
« quels dommages, à quelles gênes, à quelles pertes  
« de toute sorte ne se condamnerait-elle pas, sans  
« pouvoir même être assurée de se garantir du

« fléau; car malgré tous nos efforts, il n'est avéré  
« qu'il ne nous est pas réellement possible de nous  
« en préserver.

« Quelques personnes prétendent qu'il faut faire  
« la part des préjugés; mais, bien au contraire,  
« nous sommes ici pour combattre les préjugés et  
« j'espère que nous saurons les vaincre. On dit  
« aussi que les cordons sont toujours efficaces; je  
« m'engage à vous prouver qu'il y a eu des pays  
« qui, sans cordons, n'ont pas été atteints du cho-  
« léra, comme il y en a eu qui, malgré les cor-  
« dons en ont été envahis. Nous ne savons rien  
« encore des mystères du choléra; nous ne pou-  
« vons qu'argumenter sans profit sur sa puissance  
« contagieuse ou non: il me semble donc plus  
« raisonnable, plus humanitaire de repousser toute  
« idée qu'il soit contagieux. Aussi est-ce pour ces  
« raisons toutes pratiques, est-ce pour des avantages  
« immédiats, des préjugés vaincus, des communi-  
« cations non entravées, que je conclus contre  
« toutes précautions quaranténaires prises contre le  
« choléra. »

Nè diverso fu dal mio l'opinare ed il voto e-  
spresso per l'abolizione delle quarantene contro il  
cholera-morbus dall'altro rappresentante gli Stati  
Sardi nel Congresso Internazionale cav. commend.  
Magnetto, ora Console Generale in Livorno, e le di  
cui parole, che hanno, oltre altri vantaggi sulle mie,

quello pure di una dizione francese pura ed elegante, riporterei volentieri se i limiti di brevità che mi sono assegnati mel permettessero.

La mia professione di fede quarantenaria, come ora è espressa e lo fu anche nel Congresso internazionale di Parigi, non sarà, io spero, ravvisata nè incerta nè poco esplicita: essa è pure conforme a tutti i precedenti della mia vita scientifica. In un mio scritto sulla riforma delle quarantene pubblicato nel 1849 io sostenevo, che meglio era l'abolire le quarantene, anzichè vederle ridotte a termini insignificanti ed inetti a garantire la pubblica incolumità. In un altro mio lavoro sull'ordinamento sanitario della Francia, letto al Consiglio Generale di Sanità Marittima il giorno 7 aprile 1850 ed accolto con favore da tutte le Magistrature Sanitarie italiane e straniere, si leggono pure queste parole: « Convieni dirlo francamente, « o Signori, senza l'unanime consenso di tutte le « potenze marittime per un sistema quarantenario « uniforme, i nostri sforzi per mantenere ancora « intaui nelle applicazioni pratiche gli antichi « principii dell'Igiene quarantenaria a nulla gio- « veranno o poco frutto potranno produrre, se « specialmente il lieve frutto si contrapponga al « danno che ne sopportano la navigazione ed il « commercio. Voi sarete col tempo, come già in « parte nel passato lo foste, costretti a mettervi in « opposizione coi vostri principii e non potrete

« sfuggire la taccia d' incoerenti e d' illogici , ed  
« avrete adottato un sistema non sufficiente a ga-  
« rantirvi, nè abbastanza largo per mettervi al paro  
« delle facilitazioni e dei vantaggi che presso na-  
« zioni vicine commercianti sono in pieno vigore.  
« L' isolamento non è più possibile in Europa, nè  
« in politica , nè in fatto di sistema sanitario, e se  
« voleste anche adottarlo, non potrete lungamente  
« persistervi, perchè o più tardi o più tosto la  
« forza delle circostanze e gl' interessi commerciali  
« e marittimi in sofferenza vi obbligheranno a ri-  
« nunciarvi. » Se le mie opinioni subirono poscia  
ancora più radicali mutazioni per riguardo special-  
mente al cholera-morbus verso cui non ravviso giusti  
e preponderanti motivi perchè si stabilisca un siste-  
ma quarantenario che riuscirebbe fatale agli interessi  
i più importanti del paese, senza preservarci, non  
so come io debba essere segnato a dito quale apostata  
e peggio. In ogni modo chi nella sua vita scientifica  
non ha mutato mai di opinione getti sopra di me  
la prima pietra!

Posta adunque l' impossibilità dell' accordo per  
un sistema generale uniforme quarantenario contro  
il cholera-morbus, perchè i governi e gli scienziati  
delle potenze le più grandi e civili d' Europa re-  
spingono ogni quarantena e la stimano anzi irra-  
zionale ed assurda, ecco a quali conseguenze de-  
plorabili ci trarrebbe quel sistema, quando, come i

suoi propugnatori vogliono, venisse ad essere applicato nel nostro stato. Si può prevedere fin d'ora che il Piemonte e tutto il litorale del regno sarà costretto ad isolarsi tutto l'anno colle quarantene da quasi tutti i paesi commercianti del mondo. Da alcuni anni il cholera-morbus ha messa sede permanente in Francia e in Inghilterra, nè trascorre pressochè alcun giorno senza che non s'abbia l'annuncio dello sviluppo del cholera-morbus in alcuni degli scali marittimi del Mediterraneo e dell'Oceano. Ne conseguirebbe da ciò che noi saremmo ridotti, per usare di una energica espressione di un distinto pubblicista già adoperata al principio di questo scritto, ad una vita claustrale e ad un isolamento rovinoso: il nostro commercio sarebbe spento, la navigazione inceppata, rese vane le nostre strade ferrate, e se ciò sia comportabile o possibile, gli uomini di buon senso e di buona fede il conosceranno.

Questi effetti disastrosi nasceranno sicuramente anche dall'applicazione di una quarantena di soli cinque giorni alle derivazioni marittime da paesi infetti o sospetti di cholera-morbus. Peggiori poi e più disgustose conseguenze ne risulterebbero agli interessi i più vitali del paese, quando, non contento di quella mite quarantena e dei limiti facoltativi assegnati nel Congresso Sanitario di Parigi per le contumacie contro il cholera-morbus, volesse il Governo aderire ai voti di coloro che quelle quaran-

tene stimano doversi estendere non solo alle persone, ma alle merci ed agli effetti suscettivi che sono a bordo. Questa misura, che pure è una logica conseguenza della dottrina della trasmissione del cholera-morbus per contagio e delle convinzioni rispettabili di molti de' miei Colleghi, porterebbe la chiusura del nostro porto al commercio del mondo e la morte totale dei traffici.

E ammesso anche siccome ipotesi, che io stimo però affatto improbabile, che questo sistema logico di quarantene contro il cholera-morbus venga ridotto a pratica negli Stati Sardi, avrà desso il potere di salvare il paese dalle fatali invasioni della malattia? L'esempio del 1855 sarebbe già presso di noi una prova in contrario, come ne somministrano attualmente prove contrarie troppo tristi e lagrimevoli quegli stati marittimi, nei quali appunto trovavasi in vigore un sistema di quarantene assai rigoroso e da ogni maniera di provvedimenti e di leggi severe avvalorato. Porto quindi parere che non ne conseguirebbe da quel sistema veruna utilità per la preservazione pubblica degli Stati Sardi.

Gli oppositori ligii e caldi come sono della teoria dei contatti non vorranno negare una verità chiara come il sole, che non solo il mare apre una porta comechè larga e frequente, alle malattie che si trasmettono per contatto diretto o indiretto, ma che

l'aprano egualmente le frontierè di terra. Nel 1849 si leggevano pubblici affissi in Marsiglia di Compagnie di Piroscafi, le quali si obbligavano di trasportare in Genova i passeggeri, eludendo la quarantena stabilita allora negli Stati Sardi contro le provenienze marittime della Francia; ed infatti sbarcavano in quell'epoca a centinaia i passeggeri in Antibo, di là si recavano coi loro effetti nella vicina Nizza e da Nizza con altro piroscavo venivano trasportati in libera pratica in Genova, oppure per la via di terra si disseminavano nelle varie parti dell'interno del nostro stato. Anche in quest'anno, pochi giorni dopo lo sbarco del famoso Villantrey dal piroscavo la *Ville de Marseille*, giungeva in Genova per via di terra tra gli altri un capitano marittimo del nome e cognome del quale consta a questa Direzione di Sannità, che aveva perduta viaggio facendo in Antibo una sua figlia in poche ore di cholera-morbus, e giungeva in Genova portando seco gli abiti e gli effetti d'uso dell'estinta figlia. Fatti molti di questo genere avvennero in Nizza, la quale città era tutti i giorni testimone dell'irruzione dei numerosi fuggiaschi da Marsiglia sul principio dell'epidemia.

In verità che ho troppo profonda stima per i miei Colleghi, che hanno sul cholera-morbus e il suo modo di diffondersi e propagarsi convinzioni che non sono le mie, per poter credere che essi suppongano il morbo funesto da cui fummo trava-

gliati provenuto piuttosto dal mare che dalla frontiera di terra. Se io fossi contagionista per rapporto al cholera-morbus come essi lo sono, non userei di siffatti argomenti a sostegno della mia tesi, i quali possono tutto al più in tempo di concitazione degli animi servire di un'arma alla malignità e alla calunnia, ma che non reggono certo nè al lume di sana critica, nè al severo giudizio di uomini onesti e imparziali.

Egli è adunque reso certo che per le inevitabili e logiche conseguenze della dottrina dei contatti eguale pericolo di propagazione morbosa ci sovrasta così dal lato di mare che di terra. Quindi seguendo quella dottrina se le quarantene hanno ad imporsi contro le derivazioni marittime sospette, providenze di eguale natura si devono pure adottare ai confini di terra. Tutto ciò condurrebbe ad un sistema di precauzioni da spaventare gli stessi più intrepidi sostenitori della teoria del contagio del cholera-morbus. La prova fu fatta ripetute volte dei cordoni sanitari di terra ad arrestare il terribile flagello, e sempre infruttuosamente. Il cholera-morbus non si è arrestato dinanzi alla grande muraglia della China ed ai cordoni di armati che colà stanno perpetui per impedire l'ingresso in quell'impero d'ogni straniero. Il morbo vi è penetrato seguendo il suo fatale cammino dopo che aveva percorso le vicine regioni dell'Asia e in poco tempo vi mietè due milioni di vittime.

Mi furono diretti da alcuni onorevoli miei colleghi diversi appunti e si lessero in alcuni periodici di questa città tendenti a dimostrare che non è argomento contro l'efficacia delle quarantene se contrade, che avevano adottati i più rigorosi provvedimenti contumaciali, si sono viste egualmente devastate dal cholera-morbus come altre non guardate, alcune delle quali sono pure tuttavia immuni dal flagello, siccome Trieste e Venezia, abbenchè in continua comunicazione coi luoghi infetti: ma quegli appunti mi somministrano anzi un nuovo argomento di molto valore contro la tesi sostenuta della utilità delle quarantene come mezzo di preservazione contro il cholera-morbus. A qual prò adunque gl'immensi danni che le quarantene cagionano al paese, se una nave di contrabbando distrugge in un momento l'opera di anni? Egli è certo che quanto più lunghe e rigorose si stabiliranno le quarantene, tanto più frequenti riusciranno gli approdi furtivi ed i contrabbandi, come appunto le leggi doganali troppo restrittive ed onerose prestano esca più facile all'introduzione clandestina di merci e riescono un incentivo, che nè i moltiplicati guardiani della Finanza, nè le leggi le più severe sono vevoli a reprimere. Taluni credono che la febbre gialla di Livorno dell'anno 1804 non si sia diffusa nella Liguria per gli energici provvedimenti allora presi: è un grave errore: risulta dalle memorie di

quell'epoca che quei provvedimenti non riuscirono nè ad impedire i numerosi contrabbandi, nè a porre ostacolo all'entrata nel nostro paese di numerosi fuggiaschi da quella città. Eppure la pena di morte era comminata contro chi avesse violato il cordone, e si trovava a capo dell'Autorità Sanitaria con poteri illimitati un uomo politico assai famoso che non minacciava invano.

Che diremo poi delle epidemie di cholera arrestate per l'isolamento di uno o due o pochi individui da prima colpiti e provenienti da luoghi infetti? Che diremo di quelle che dopo il fatale arrivo si svilupparono? Diremo che ciò avvenne nel primo caso perchè mancava quella terribile ed ignota facoltà dell'atmosfera nella quale essenzialmente è riposta e riconosce la sua origine l'influenza epidemica, o mancavano le cause locali che fanno sì che si mostri e divampi; perlocchè anche senza quell'isolamento la diffusione non avrebbe avuto luogo, come non ebbe luogo veruna diffusione nell'anno 1854 in Oporto della febbre gialla, da cui venivano assaliti in terra e in seno delle loro famiglie alcuni marinai dell'equipaggio della nave la *Tentadora* reduce dall'America dopo la quarantena subita in quel porto. E se il cholera-morbus si sviluppava in alcuna località dopo l'arrivo in essa d'individui derivanti da luoghi infetti, diremo che sono fatti *coincidenti* e che non costituiscono l'immediata ragione

di quelli che vennero dopo e del successivo sviluppo del morbo. Infine, anche a costo di parere eretici di fronte all'ortodossa dottrina di alcuni contagionisti, asseriremo che non contrasta nè alla logica nè al buon senso, nè alla scienza eziologica dei morbi, nè ad una buona Patologia lo ammettere che le stesse cause producano per tutto gli stessi effetti, e che non sappiamo perchè non possa riprodursi fuori dell'Indo e del Gange in ogni parte del globo lo stesso concorso molteplice di circostanze per le quali nell'India ebbe luogo la prima volta lo sviluppo del fatal morbo epidemico.

L'importazione del cholera-morbus come d'ogni altra malattia epidemica non è così comprovata che non possa con potenti argomenti rinvocarsi in dubbio. La storia di tutte le pestilenze ampiamente il dimostra. I fatti d'importazione, sui quali avremo lungamente a ragionare nella seconda parte di questi cenni, hanno sempre in tutte le epidemie somministrata occasione a contese aspre ed acerbe tra i medici di diversi partiti. La verità non traluce mai così chiara in questi fatti da non lasciar luogo a dubbiezze desolanti. Cominciando dai tempi i più remoti fino a nostri dì, di ogni epidemia fu ricercata l'importazione, e furono raccolti studiosamente i fatti creduti atti a comprovarla. Vediamo però sempre, leggendo quelle luttuose istorie, osservatori contemporanei considerare quei fatti sic-

come veri e incontrastabili, altri al contrario apertamente dichiararli apocrifi e falsi. L'importazione della peste, che faceva deserta nel 1720 la città di Marsiglia, è un fatto che non sembrerà potersi rivocare in dubbio; eppure se si svolgono, come io accuratamente feci, le storie di questa pestilenza pubblicate da autori contemporanei, è impossibile l'averne un filo che ci guidi a scoprire la verità: l'importazione di quella peste molti fra i medici di quel tempo in Marsiglia ammettono, molti acutamente negano, trovansi contraddizioni ad ogni momento, e gli stessi fatti dagli uni asseriti dagli altri sono dichiarati falsi e bugiardi. L'importazione della febbre gialla nel 1804 in Livorno ha dato parimenti luogo a celebri controversie: fu da osservatori di chiara fama ammessa, da altri egualmente consciensiosi e dotti impugnata. La febbre gialla, che regnò epidemica nel 1821 in Barcellona, prestò pure argomento a scandalose disputazioni, nè vi è modo di conoscere anche oggidì nelle memorie di quell'epoca alcun che di positivo sulla importazione di quella malattia, che alcuni osservatori apertamente ricusano. Si è detto e ripetuto in molte opere pubblicate che la peste di Noja del 1817 provenisse da merci contaminate, introdotte in contrabbando; eppure tre commissioni successivamente create per discoprire come quella pestilenza fosse stata introdotta in Noja, non arrivarono ad alcuna conclusione.

Io penso che uno studio continuo più profondo e più accurato che finora non fu fatto intorno alla genesi, allo sviluppo, alla diffusione e andamento delle malattie epidemiche, si vogliano contagiose o no, ci svelerebbe il segreto di quelle controversie non certo suscitate sempre da spirito di parte, ma prodotte piuttosto, siccome io stimo, dal pessimo indirizzamento dato finora allo studio di questo ramo importantissimo della scienza patologica. Rammento di frequente con vera ammirazione gli eccitamenti fatti in occasione della questione sulle quarantene agitata nel congresso scientifico di Genova, dell'anno 1846, dall'illustre professore Buffalini perchè le malattie epidemiche si studiassero meglio che non fu fatto sinora in Italia nelle loro genesi e nel loro andamento. Le considerazioni, alle quali si elevò nel suo discorso il celebre Patologo italiano, se venissero meditate, come ragion vorrebbe, potrebbero condurre a grandi risultamenti.

Mi sarà perdonato se ho ravvisata la questione dell'importazione dei morbi epidemici di così grave importanza per avere dovuto su di essa entrare fin d'ora in alcune dilucidazioni che dovrò ampliare nella seconda parte di questo lavoro. Ed infatti se le epidemie anche più micidiali che non è il cholera, e delle quali è più universalmente e con maggiore fondamento di vero ammessa la natura contagiosa, siccome è la peste e la febbre gialla

epidemica, spesso hanno origine in diverse località da quelle dove sogliono essere endemiche, qual vantaggio le quarantene e qual possa avranno ad arrestarle? Egli è evidente che il canone patologico della importazione è la base d'ogni quarantena, e che distrutto questo o messo in dubbio, tutto il prestigio svanisce di siffatto mezzo di preservazione.

Recentemente fu detto, che noi che vorremmo abolite le quarantene contro il cholera-morbus ci poniamo tuttodì in manifesta contraddizione coi nostri principii per le istruzioni diramate agli Agenti Sanitari lungo il littorale, e per le provvidenze date dalla Sanità Marittima a riguardo delle navi derivanti da luoghi infetti, le quali sono sottoposte all'approdo nei porti dello Stato a misure particolari sanitarie che devono compiersi prima della loro ammissione a pratica. Perchè dicono gli oppositori quelle misure se non credete il cholera-morbus contagioso? Perchè i Municipii e i Governi prescrivono purificazioni di case, espurgo di masserizie, lavature clorurate degli effetti d'uso degl' infermi, perchè stimano le grandi agglomerazioni di popolo in recinti chiusi, nelle chiese e nei teatri ec. nocive, perchè il traslocamento d' intiere famiglie e di una parte di popolazione in luoghi aperti, isolati e salubri, dove l'aria sana non manchi e lo spazio? Perchè le precauzioni nel trasporto dei cadaveri che si coprono di sali disinfettanti? Se così forte, così profonda avete la convinzione, essi

dicono, che il cholera-morbus vada esente da contagio, quelle misure evidentemente riescono superflue, spesso vessatorie, di niuna importanza, perchè nessun pericolo minaccia di maggiore diffusione del morbo dall' ometterle. Avete abolita, così continuano, la quarantena verso le derivazioni dai paesi infetti da cholera-morbus; ma intanto le navi che approdano nei R. Stati da luoghi infetti le assoggettate a una temporanea sospensione di pratica che si prolunga alcune volte sino a sei ore e con qual fine ed utilità noi non ravvisiamo. Sono ridicole quarantene, così le chiamano e null' altro.

Siffatte censure comportabili da parte di coloro che sono alle dottrine igieniche ed ai progressi della scienza salutare stranieri, cadono di per sè quando si rifletta che tra le cause le più potenti a generare malattie popolari, a favorirne lo sviluppo e la diffusione sono appunto quelle che derivano da esalazioni putride, da sostanze organiche in putrefazione, da acque corrotte e stagnanti, dalla immondezza, da cadaveri in corruzione, ec. Queste cause, chiamate *fomiti d' infezione* dai moderni, se non vengono accuratamente distrutte o rimosse, come lievito in fermento allargano la loro influenza e maravigliosamente si moltiplicano, ond' è che se la loro presenza si associ o s' incontri con quella misteriosa condizione atmosferica in cui l' epidemicità delle malattie è essenzialmente riposta, ne provengono

le pestilenze ed i morbi i più micidiali nel popolo. È una verità questa incontrastabile che nessuno di buona fede vorrà rievocare in dubbio; è una verità che per me ha una certezza matematica, e che giustifica in faccia alla scienza e al buon senso le misure sanitarie sopra descritte, le quali applicate al cholera-morbus non riposano sopra alcun principio di contagiosità, o meglio sopra alcuna teoria che la diffusione per mezzo dei contatti ammetta o ricusi.

E noi siamo così profondamente convinti che solo nell'impedire che si formino, o nel rimuovere o distruggere i fomite d'infezione là dove esistono, consista il più valido ed il solo possibile sistema di pubblica preservazione, che quelle nostre convinzioni cerchiamo di tradurre nella pratica curando con ogni possa l'Igiene navale che è sola potente a distruggere i fomite d'infezione entro i navigli. Questi fomite riconoscendo la ragione della loro esistenza nelle parti interne delle navi o per l'immondezza e sudiciume che vi regna sovente, o per le acque non rinnovate e corrotte della sentina, o per l'aria rinchiusa e resa mefitica, o per sostanze in corruzione e putrefazione che compongono il carico, danno luogo alla genesi di malattie speciali e deleterie. Non altrimenti avviene nelle carceri, negli accampamenti, negli spedali in pessime condizioni igieniche. Nascono da quelle condizioni i fomite di infezione, e ne trae origine quella febbre micidiale

che fu detta o *castrense* o *carceraria* o *nosocomiale*, la quale serba pertutto lo stesso tipo, e che uscita spesso dai recinti dove nacque miete le popolazioni, quando vi si associ l'influenza epidemica che è un mistero per tutti, come è un mistero la malattia delle patate e la crittogama delle viti.

Mi crederei quindi reo dinanzi all'umanità, dinanzi al mio paese, mi crederei indegno della missione che dal Governo del Re mi venne affidata, se io non mirassi, entro i limiti che mi sono dalla legge consentiti, a che veruna nave possa mettersi in libera comunicazione senza prima che si abbia la positiva certezza che le condizioni igieniche nelle quali si trova sieno così soddisfacenti da potere senza pericolo quella libera comunicazione permettersi. Egli è perciò che specialmente sulle navi che provengono da luoghi infetti si ordina l'apertura dei boccaporti, lo sciorino di tutti gli effetti d'uso, il vuotamento delle acque della sentina; si esamina la condizione delle vettovaglie, la qualità del carico, e si distruggono i centri o focolai d'infezione se vi esistono, e che spesso vi esistano pur troppo l'esperienza il dimostra. Ognuno riconoscerà l'importanza e l'utilità di queste misure sanitarie come la riconobbe all'unanimità il Congresso Sanitario Europeo riunito in Parigi, come la riconoscono quanti si contano uomini illuminati e filantropi, come l'hanno riconosciuta tutti i Governi civili che l'1-

giene navale con buone leggi promossero. La riforma sanitaria ha imposti nuovi doveri ben più elevati ed importanti di pria agli agenti della Sanità Marittima, e l'unico conforto che mi abbia in mezzo alle amarezze della mia posizione è lo scorgere che tutti a quei doveri adempiono con mirabile solerzia ed intelligenza.

Non saprei dunque quale rapporto si abbia il breve tempo necessario per ben accertare le condizioni igieniche di un naviglio e provvedere che tutte le cause d'infezione che nasconde nei suoi fianchi siano rimosse colla quarantena. La quarantena è fondata sul principio dell'incubazione del germe contagioso nelle persone, e dell'esistenza di esso germe deleterio entro le sostanze inanimate di natura suscettiva derivanti da luoghi infetti. Perciò ha una durata diversa secondo le opinioni che regnano assai incerte e confuse sulla possibile incubazione che i medici chiamano *delitescenza* del contagio. Quanto si suppone che possa rimanere latente nel corpo vivente senza manifestarsi il principio contagioso, di tanto è la durata della quarantena. Su ben diversi principii sono per contrario fondate le misure sanitarie igieniche praticate a bordo all'approdo di navi nei porti e spiagge dello Stato da quelli che regolano le applicazioni pratiche quarantenarie.

Ma di questi e di altri appunti e delle critiche

soventi amare che mi furono rivolte io non mi lagnò. Dopo alcuni secoli che l'antico sistema quarantenario aveva impero tra noi, una riforma così radicale di quel sistema ad esempio delle più grandi e civili Nazioni del mondo colla legge dei 2 dicembre 1851, posta in vigore tra noi, doveva necessariamente suscitare opposizioni d'ogni maniera: le opposizioni nacquero infatti, continuano tuttavia, nè ho speranza che presto si arrestino. Le desidero anzi perchè è dal conflitto delle opinioni, è dal cozzo delle convinzioni diverse, professate di buona fede e lealmente espresse che la verità ne emerge ed appare più chiara agli occhi di tutti.

Dal fin qui esposto ne conseguita che le quarantene in generale somministrano un mezzo assai dubbio ed infido di pubblica preservazione, e che in particolare riescono affatto vane ed illusorie contro il cholera-morbus. Infatti se circoscritte entro i limiti facoltativi assegnati dal Congresso di Parigi sono inefficaci, e pur sempre di danno, perchè non uniformi in tutti gli Stati marittimi, e nemmeno accettate dalle grandi Potenze commerciali, colle quali abbiamo continui rapporti di comunicazioni e di traffici, onde meglio varrebbe l'abolirle; se più lunghe e rigorose sono assolutamente impossibili, non potendo ottenersi un completo isolamento per mare e per terra di uno Stato qualunque della grande famiglia europea senza trarre a conseguenze disa-

strose la sua prosperità materiale, e senza il sacrificio dei migliori fonti di ricchezza del paese: ne conseguita parimente che quando anche quelle quarantene rigorose si volessero applicare, e fosse possibile il farlo, nessun potere avrebbero a preservarci dalla terribile invasione del morbo epidemico che non fu arrestato mai nel suo fatale cammino da barriere ed ostacoli di siffatta natura.

Io so bene che non sono ancora gli animi maturi in Italia a questa grande rivoluzione negli ordini sanitari marittimi, pure la rivoluzione si farà sicuramente, e l'abolizione delle quarantene contro il cholera-morbus per la forza imperiosa del vero diverrà necessariamente anche tra noi un fatto compiuto, comè da diversi anni è un fatto compiuto nei porti Italiani dipendenti dall'Austria, in quelli della vicina Francia, dell'Inghilterra, della Prussia e delle città Anseatiche. Allora avrà principio un'altra e ben più importante missione delle Magistrature preposte alla conservazione della pubblica incolumità, la missione cioè di ricercare, di allontanare o rimuovere le cause tutte d'insalubrità locali e quelle condizioni molteplici che danno alimento e favoriscono la diffusione, lo sviluppo e la genesi dei morbi epidemici e ne moltiplicano le stragi.

Mi conforta il pensiero che nel nostro paese sia generale l'avviamento ad aggiungere un fine così santo e sublime. L'igiene pubblica sia terrestre sia

navale migliorata, diverrà un mezzo ben più potente di preservazione che non sono le quarantene ed i cordoni. Dovunque l'Igiene pubblica è resa una verità le pestilenze o non appajono o se compariscono la loro micidiale azione si spunta e si annulla.

A questo salutare avviamento contribuirà pure, siccome io spero, uno studio più accurato, che finora non si fece sul modo con cui hanno nascimento e si diffondono le malattie epidemiche. Senza volere qui indagare se ciascuna di esse dipenda da cause particolari e specifiche, o se tutte traggono la loro origine da un agente comune essenzialmente lo stesso in natura, ma modificato da elimi particolari e da altre circostanze che sotto diverse condizioni danno origine a varie forme o tipi di malattia, (opinione sostenuta da quel grande ingeguo di Puccinotti) — qualunque di queste dottrine si adotti, i più eminenti investigatori convengono che vi è una generale rassomiglianza fra le varie forme di malattie epidemiche e che hanno comuni i seguenti caratteri — dipendono tutte da certe condizioni per le più misteriose ed ignote dell'atmosfera; tutte ubbidiscono a simili leggi di diffusione, infestano tutte la medesima sorta di località, tutte attaccano principalmente le stesse classi, e la loro gravità viene accresciuta o diminuita dalle condizioni igieniche e sociali dei luoghi nei quali stabiliscono il loro impero. La considerazione di queste comuni proprietà

della pestilenza, sotto qualsiasi forma o nome occorra, ha condotto alla generale conclusione che le vere salvaguardie contro i morbi pestilenziali sono i provvedimenti che hanno per iscopo di prevenire o rimuovere certe condizioni senza delle quali quelle malattie non trovano ragione della loro esistenza. Per quanto ampio sia lo spazio su cui l'influenza di qualunque epidemia può stendersi, non si può fissare in alcun luogo particolare, a meno che non vi si trovino condizioni convenienti al suo sviluppo, ed è col fare assiduo studio delle condizioni che la fissano in un luogo e col rimuoverle che possiamo nutrire la fondata speranza, direi l'assoluta certezza, o d'impedirne l'attacco o di arrestarne il progresso.

Ma la quarantena non si dà cura veruna della ricerca di queste condizioni. Ciecamente intesa a conseguire un oggetto impossibile trascura le circostanze da cui realmente dipende l'esistenza e l'estensione dell'epidemia. Da ciò ne provenne il fallire continuo della quarantena qual mezzo di prevenzione per rapporto almeno al cholera-morbus, ed il generale rilassamento ed anche il totale abbandono del sistema quarantenario presso grandi Nazioni d'Europa, e l'opinione, che tutti i giorni acquista maggior nerbo anche in quelle contrade nelle quali le quarantene sono tuttavia in vigore, della poca o niuna efficacia di questo mezzo di protezione contro l'introduzione di qualunque morbo epidemico e specialmente del cholera-morbus in qualsiasi paese.

Dimostrato, siccome a me pare, il niun valore delle quarantene come mezzo preservativo contro il cholera-morbus, astrazione fatta da ogni teoria e dalla contagiosità o non contagiosità di questa desolante malattia, parebbe che fosse il mio scopo ottenuto, e che io dovessi mettere fine al mio lavoro; ma perchè la questione della contagione si collega necessariamente con quella delle quarantene, è anche su di essa che io debbo spiegare quali sono i miei pensamenti. Tanto più io stimo ciò necessario perchè se mi verrà fatto di dimostrare che la trasmissione e la propagazione del cholera-morbus non si opera per contagio nel senso comunemente applicato a questa parola (1), avrò a mio credere fatto opera non che lodevole ma santa, avvegnacchè la popolare credenza nella contagione del cholera-morbus, tra gli altri pessimi effetti che produce, accresce la suscettività al morbo epidemico col generare un terrore panico, ed involve conseguenze morali e sociali di grande importanza (2). Se molti amici miei e colleghi, che altamente venero, avrò discordi in questo arringo, non perciò mi lasceranno senza il conforto della loro amicizia; agli altri opposenti ripeterò le parole dette da Temistocle a un comandante di flotta spartano che da lui dissentiva: « *battetemi, ma ascoltatemi* ».

**NOTE.**

(1) Sotto il nome di *contagio* è inteso comunemente quel principio o *virus* solo noto per gli effetti che produce, il quale trasmesso da un uomo infetto o da sostanze chiamate *suscettive* che ne sieno contaminate ad un uomo sano e predisposto riproduce in questo a cui fu trasmesso la stessa identica malattia. Le malattie contagiose, giusta la dottrina professata comunemente nelle scuole, non si trasmettono che per mezzo di contatti *diretti* o *indiretti*, *mediati* o *immediati*. L'aria a breve distanza e non rinnovata può in alcune circostanze divenire veicolo di trasmissione del contagio. Si nega però in questa dottrina che l'aria, come trasporta indecomposti i miasmi a larga distanza perfino di molte leghe, e prova ne sieno i miasmi paludosi, possa del pari trasmettere indecomposti i principii contagiosi: che anzi si afferma nell'aria il potere di distruggere o neutralizzare il contagio. Su questa teoria è fondato tutto intero il sistema delle contumacie, delle quarantene e dei Lazzeretti.

V' hanno però molti anche in Italia che danno alla parola *contagio* un più ampio significato. Ammettono specialmente nel cholera-morbus un contagio così volatile fino a potere infettare larghi tratti di atmosfera ed estendersi a grandi distanze, indecomposto come il miasma. In questa seconda significazione data al vocabolo *contagio* è evidente che le quarantene e i cordoni sanitari riuscirebbero completamente inutili come mezzi di protezione a preservarci dal cholera-morbus. La quarantena non potrebbe avere maggiore influenza nell'impedire l'introduzione di questa malattia che non avrebbe a rattenere il vento che in una sola notte colpisce gli alberi colla golpe. È da rimarcarsi che grandi Patologi Italiani antichi e recenti, cominciando da Fracastoro fino all'illustre professore Riberi, hanno la parola *contagio* intesa in un significato più largo che non vogliono i sostenitori delle Quarantene. Il professore Riberi infatti nella sua Relazione al Senato del Regno sul progetto di legge per la sanzione della Convenzione Sanitaria internazionale, relazione in cui la sapienza de' concetti va di pari passo con la nobiltà e la purezza dello stile, ritiene che la diffusione del cholera-morbus mova da un *principio sottile, volatile, eterico, non coer-*

*cibile*, per cui e i cordoni e le contumacie non hanno ad arrestarlo veruno possa.

Nella seconda parte del mio lavoro, di cui questa può considerarsi come introduzione, avrò lungamente ad intrattenere i miei lettori sulle varie dottrine che hanno relazione alla diffusione dei morbi epidemici, specialmente sulla *infezione e sui fomiti d'infezioni*, dottrina antica in Italia, ed a torto considerata da taluni come importazione straniera.

(2) Combatterò il contagio del cholera-morbus sul terreno dei fatti e della teoria. Molti sono i documenti per me raccolti, molte e pazienti furono le indagini. La storia delle epidemie, che hanno in questi ultimi anni desolata l'Europa, mi ha somministrati a dovizia gli elementi a sostegno della mia tesi. Solo mi duole che l'abbondanza dei materiali e le molte e gravi occupazioni mie mi obblighino ancora a differire per poco la pubblicazione completa del mio lavoro.

Intanto io veramente professerei la maggiore gratitudine agli onorevoli colleghi che da me dissentono, se volessero dirmi perchè, essendo il cholera-morbus, malattia da tempo immemorabile endemica nella grande penisola Indiana, non si rinvenga un solo tra gl'indigeni in quella vasta contrada, un solo dei medici europei che colà negli ultimi tre secoli furono tratti ad esercitare l'arte salutare, cominciando dal più antico, l'italiano Bonzio che scrisse un aureo libro *de medicina Indorum* sino a' nostri dì, il quale parli del contagio del cholera-morbus, o a questa opinione accenni come certa e probabile? Vorrei pure che gli oppositori mi spiegassero perchè le nazioni marittime europee che da oltre tre secoli hanno stabilito impero e colonie e relazioni commerciali estese e continue nelle ricche provincie poste tra l'Indo e il Gange, nativa sede del cholera-morbus, non abbiano mai, specialmente gl'Inglesi colle loro flotte e cogli eserciti stanziali di ritorno, trasportato in Europa il fatal morbo, e perchè solo il 1817 segna per la prima volta il cominciare di un'epidemia che ha contristato il mondo? In verità che io non posso trovare nell'opinione dei contagionisti una soddisfacente risposta alle mie dimande.

2005









